

## Il primo Perec: un noir tra falsari d'arte e strane cicatrici

**Raffaele Aragona**

È indubbio che Georges Perec rappresenta, in Francia come altrove, un forte riferimento per un gran numero di appassionati. Non si vuol dire soltanto degli scrittori facenti parte dei “cenacoli”, francese e italiano, di letteratura potenziale ma, in generale, di un gran numero di scrittori contemporanei. La sua influenza forse si deve principalmente alla diversità degli “ambiti” del suo percorso letterario, alla molteplicità delle figure che egli presenta. Appassionato di sociologia, innovatore della scrittura autobiografica, esploratore appassionato delle *contraintes* oulipiane, amante del romanzesco, egli offre molto di che nutrire una folta discendenza. Forse lo scrittore francese oggi più studiato al mondo, Perec deve tutto ciò all'originalità del proprio talento, all'audacia formale delle opere, all'inventiva e alla varietà delle proposte. Egli è, senza dubbio, uno scrittore singolare, un “apripista”, uno di quelli che modificano definitivamente l'atto della lettura.

L'editrice Voland ha fatto tempestivamente omaggio allo scrittore de *La vita istruzioni per l'uso*, anche per la ricorrenza dei trent'anni dalla sua scomparsa, con la versione italiana di un testo da pochi mesi uscito in Francia: *Il Condottiero* (pagg. 172, Euro 15,00) è ora in libreria per la traduzione di Ernesto Ferrero, con la postfazione di Claude Burgelin e un approfondito saggio dello stesso Ferrero sull'Oulipo, su Perec e sui suoi rapporti con Calvino.

Il Perec di questo suo primo romanzo rimasto fino a quest'anno inedito (bocciato da Gallimard, abbandonato in un valigia poi dispersa, e quindi fortunatamente ritrovato) non utilizza ancora alcuna *contrainte* né particolari giochi verbali, non denuncia particolari ambizioni di stile e usa un lessico che può dirsi di colta quotidianità. «Si tratta di un romanzo in un certo senso concettuale – commenta, intervistato, Ernesto Ferrero – nel quale Perec riflette su cosa significhi fare arte, sul rapporto con la tradizione, e fra tradizione e modernità». Lo scritto realizza un'affascinante

considerazione sull'arte mostrando come, soltanto mediante il confronto con il falso, possa giungersi alla verità.

Il "Condottiero" è quello del quadro di Antonello da Messina: su commissione di tale Anatol Madera, il falsario Gaspard Winkler sta realizzandone una copia. Winkler non riesce a portare a termine la sua sfida e perciò (?) assassina Madera. Il romanzo ha inizio proprio con l'assassinio già compiuto e pare assumere le caratteristiche del *noir* ma è tale soltanto nell'analisi dei possibili motivi dell'omicidio, forse spiegabile con l'incapacità del falsario a reggere la sfida con l'artista "rivale". Un riferimento probabile è il Pierre Menard borgesiano: come in Menard, infatti, anche qui viene descritto lo stato d'animo di chi realizza un falso come un nuovo originale. Un tema non nuovo nell'opera di Perec: anche la sua *Storia di un quadro* ruota intorno al mondo dei collezionisti d'arte con un'affascinante costruzione intorno ai sortilegi della copia e del falso.

Unico "segreto" che può rilevarsi nell'impianto dell'opera è la scelta del quadro al centro del romanzo, forse dovuta alla cicatrice che si vede in quel ritratto di condottiero simile a quella che Perec aveva sul labbro superiore; la circostanza informa un testo di Jean Duvignaud, *Perec ou la cicatrice*, che la stessa editrice Voland sta per pubblicare nella traduzione italiana.